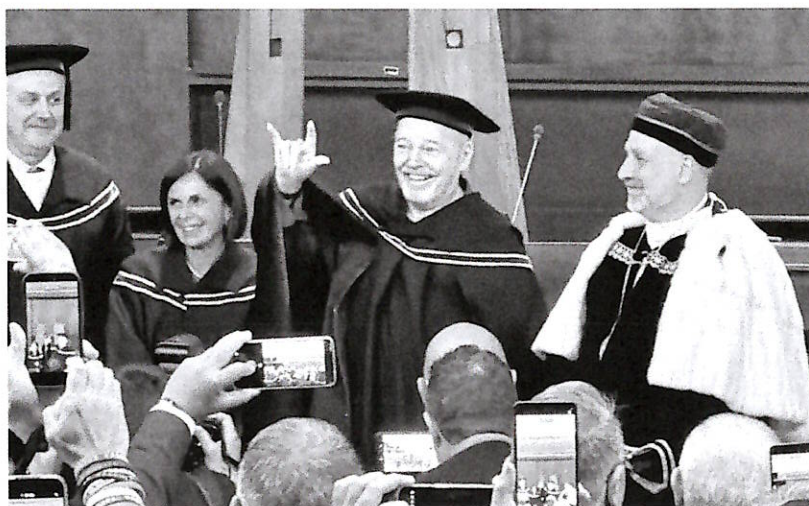


Vasco show a Fisciano dottorato honoris causa “La parola arma potente”

Folla e applausi all'ateneo di Salerno per l'onorificenza al rocker: “Ora potrei anche insegnare, ma tranquilli, continuerò a fare concerti”

di ANDREA PELLEGRINO

Vasco Rossi rassicura subito tutti: «Dottorato significa che potrei anche insegnare, ma tranquilli: io continuo a cantare e fare concerti». Una battuta, ma anche il modo più diretto per raccontare una giornata fuori dagli schemi accademici. All'Università degli Studi di Salerno il rocker ha ricevuto il dottorato honoris causa in Politica e Comunicazione, accolto da un'ovazione che ha trasformato per alcune ore il campus di Fisciano in una sorta di “Vasco University”. L'Aula Magna “Vincenzo Buonocore” dell'Ateneo, con 550 posti, era al completo. All'esterno, circa 1.500 tra studenti, appassionati e membri del fan club hanno accompagnato con cori e slogan l'attesa e l'arrivo dell'artista. In prima fila anche il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che ha incontrato personalmente Vasco. «Abbiamo parlato in privato ed è stata la conferma della sensibilità e popolarità di un grande artista», ha detto l'ex governatore della Campania. Il dottorato, ha spiegato l'Ateneo, premia un percorso artistico e culturale capace non soltanto di interpreta-



re il proprio tempo, ma anche di contribuire a definirne linguaggi, immagini e forme di relazione. Ad aprire la cerimonia è stato il rettore Virgilio D'Antonio. «Benvenuto nella nostra comunità, la tua voce ha accompagnato le vite di tutti noi», ha detto rivolgendosi a Vasco. Il rettore ha sottolineato in particolare il rapporto costruito dall'artista con pubblici diversi e l'interesse che questa esperienza può assumere anche sul piano degli studi sulla comunicazione. La cerimonia ha avuto anche un momento particolarmente personale, con l'intervento della professoressa Pedicino, che ha letto una lettera dedicata all'artista e al loro pri-

mo incontro. È quindi intervenuto il professor Filippo Finiani, prima della proclamazione e della lectio magistralis di Vasco. Ed è stato proprio il rocker a riportare la cerimonia sul terreno che gli è più congeniale: quello dell'esperienza. «All'università ho fatto Economia e Commercio, però le dinamiche della politica e della comunicazione le ho vissute, le ho subite e qualche volta le ho anche provocate», ha raccontato con la consueta ironia. Al centro della sua riflessione, il ruolo della canzone come strumento di comunicazione. «Una canzone non è soltanto una canzone, è un messaggio che viaggia senza ufficio stampa», ha

mo incontro. È quindi intervenuto il professor Filippo Finiani, prima della proclamazione e della lectio magistralis di Vasco. Ed è stato proprio il rocker a riportare la cerimonia sul terreno che gli è più congeniale: quello dell'esperienza. «All'università ho fatto Economia e Commercio, però le dinamiche della politica e della comunicazione le ho vissute, le ho subite e qualche volta le ho anche provocate», ha raccontato con la consueta ironia. Al centro della sua riflessione, il ruolo della canzone come strumento di comunicazione. «Una canzone non è soltanto una canzone, è un messaggio che viaggia senza ufficio stampa», ha

spiegato. Un messaggio che può arrivare nelle case, nelle automobili e nelle cuffie e raggiungere persone che magari non leggerebbero un editoriale o non seguirebbero un dibattito politico, ma si riconoscono in una frase perché quella frase racconta qualcosa della loro vita. La musica, ha sottolineato Vasco, non si limita a trasmettere informazioni: «Muove emozioni, ricordi e domande». «Non ho mai pensato di avere la verità in tasca», ha scherzato, «anche perché le tasche dei miei jeans sono già piene di cose inutili». Una canzone, nella sua lettura, non «dà istruzioni per vivere» e non può sostituire la politica. Può però creare uno spazio nel quale le persone si riconoscono, discutono e scoprono di non essere sole. Può dare un nome a un disagio prima ancora che quel disagio riesca a trasformarsi in una domanda collettiva. Poi il tema delle parole, che per Vasco sono «un'arma potente»: possono manipolare, creare nemici e vendere paure, ma anche dare voce a chi non riesce a farsi sentire e difendere tolleranza e inclusione. «Ogni parola costruisce un clima. Può alimentare cinismo o fiducia, odio o confronto, rassegnazione o voglia di reagire». E nell'epoca dei social e degli algoritmi, quando «siamo tutti con il microfono acceso», il suo invito è semplice: «Prima di parlare bisognerebbe imparare ad ascoltare perché avere più microfoni non significa avere più chiarezza». «La politica non è soltanto quella dei palazzi. È anche il modo in cui una società decide chi ascoltare, chi proteggere e chi lasciare ai margini. Una canzone non dà istruzioni per vivere e non sostituisce l'impegno politico, il lavoro civile o le decisioni concrete. Però può preparare il terreno. Può far capire che un problema esiste e che non siamo obbligati ad accettarlo in silenzio». La parte accademica della giornata si è conclusa con il momento più atteso dal pubblico. In piazza del Rettorato, Vasco ha cantato «Stupendo». Per qualche ora, a Fisciano, il «Komandante» è stato anche professore. Ma ha già fatto sapere che continuerà a fare quello che sa fare meglio, cantare: «Continuerò a fare concerti». «Ora ho i voti...», ha, poi, ironizzato dopo aver ricevuto l'attestato, prima di piazzare il suo cappellino sulla testa del rettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, occupato il Tito Lucrezio Caro “No al Cpr e al riarmo, avanti a oltranza”

Protesta promossa dal Collettivo Settimo e dal Coordinamento Kaos. Al centro anche i pochi fondi per istruzione, sanità e trasporti

di PASQUALE RAICALDO

Non è soltanto un'occupazione scolastica. È il tentativo di mettere in fila, all'interno di un liceo-simbolo di Napoli, alcune delle inquietudini che attraversano un'intera generazione: la scuola pubblica, il riarmo, la sanità, il costo della vita, l'immigrazione «quel Cpr che dovrebbe sorgere a Castel Volturno», come spie-



ga Carlo, rappresentante di istituto. Da ieri il Tito Lucrezio Caro è in stato di occupazione: «Siamo tra duecento e trecento e andremo avanti a oltranza, non sappiamo quando finirà», spiegano gli studenti. A organizzare l'occupazione il Collettivo Settimo e il Coordi-

namento Kaos, in un documento diffuso sui social il senso della protesta, che si traduce in presidio dell'edificio giorno e notte. «In un clima in cui si vuole limitare il numero massimo di studenti stranieri per classe, in cui scuole e ospedali cadono a pezzi a causa di una

enorme scarsità dei fondi pubblici, e in cui a pochissimi chilometri da noi si costruisce un lager di Stato, comunemente chiamato Cpr, prendere una posizione chiara per noi è un obbligo», si legge. E ancora: la scuola che rivendicano è «pluralista, multiculturale ed inclusiva», ma anche semplicemente sicura: «Con scuole più curate, in cui gli studenti non rischiano che i calcinacci del tetto o di un muro gli cadano addosso». È però il progetto del Centro di permanenza per i rimpatri di Castel Volturno a occupare il centro della protesta. «Più di ogni cosa ci stiamo opponendo alla costruzione del Cpr e all'intero piano della costruzione di un Cpr per regione. La violenza e l'intolleranza di quelle strutture non è minimamente compatibile con una società democratica, interessata al valore delle vite umane e alla loro dignità». Gli studenti contestano anche

il costo previsto, superiore ai 40 milioni, risorse «che potrebbero essere destinate alle infrastrutture di Castel Volturno» e ai servizi pubblici. Per questo lo sguardo è già rivolto al 24 ottobre, quando a Castel Volturno è prevista una manifestazione nazionale contro il Cpr, promossa da associazioni, movimenti e realtà del territorio. Lo slogan scelto dal collettivo non lascia molto spazio a sfumature: «Distruggete il Cpr, non le nostre scuole, non le nostre classi».

«Questa è una giornata di assestamento, poi faremo assemblee, attività e conferenze», spiega Carlo. Con la dirigente Carmela Liana Nunziata, aggiunge, il confronto è aperto: «Ha capito le motivazioni, c'è stato dialogo». Nessuna scadenza è stata fissata: «Come abbiamo detto anche agli agenti, non abbiamo una data prevista per la fine delle nostre proteste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA